

BUONE PRASSI – BEST PRACTICES

L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO ALL'UNIVERSITÀ DI FOGGIA.

UN'OCCASIONE DI *PUBLIC ENGAGEMENT*

di *Isabella Loiodice, Manuela Ladogana, Carmen Colangelo, Daniela Dato**

Il presente contributo descrive le prime esperienze formative di alternanza scuola-lavoro realizzate nell'a.a. 2016-2017 dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, non tralasciando il riferimento ai principi teorici e metodologici a esse sottesi e aprendo possibili traiettorie di ricerca.

L'attenzione è posta sulla preziosa opportunità che l'Università ha di configurarsi, da una parte, come luogo di promozione di progetti di sviluppo formativo/professionale dei giovani studenti e, dall'altra parte, come spazio di costruzione di reti territoriali: dunque come "comunità orientativa educante". In tale prospettiva, le esperienze di alternanza scuola-lavoro si collocano a pieno titolo all'interno del più vasto e complesso impegno di *terza missione* dell'istituzione universitaria finalizzata appunto a creare un'alleanza formativa con il territorio per la crescita e lo sviluppo delle giovani generazioni.

The present paper describes the theoretical and methodological principles, the research perspectives and the first training experiences of work-related learning in the 2016-2017 academic year by the Department of Humanistic Studies of the University of Foggia.

* Il contributo approfondisce e amplia un precedente lavoro pubblicato negli Atti del Convegno internazionale EMEM Italia 2017. Le autrici hanno condiviso l'impianto del saggio e la bibliografia. Isabella Loiodice è autrice del primo e dell'ultimo paragrafo, Manuela Ladogana del terzo e del quinto, Carmen Colangelo del secondo, Daniela Dato del quarto.

The intention, for the University, was to also be a place for the promotion of training/professional development projects for young students and the construction of territorial networks: therefore as an educative orientative community. In this perspective, the experiences of work-related learning can be placed within the broader and more complex task of the third mission of the university institution, which places itself at the service of the territory to build a social pact, a formative alliance for growth and the development of the young generations.

1. L'alternanza come terza mission dell'Università

L'alternanza scuola lavoro “piace” all'università? E qual è il ruolo che quest'ultima può esercitare rispetto alla progettazione e realizzazione di tale esperienza? Quali i vantaggi che essa può trarre per sé e i propri studenti e quali le funzioni che può esercitare?

A queste domande cerca di dare risposta argomentata il presente contributo, con l'intento di interpretare l'alternanza non come mero obbligo normativo ma come metodologia dall'alto valore formativo e strumento di promozione di una cultura del lavoro, oltre che occasione di *public engagement* per l'Università.

Specificatamente, il contributo descrive i principi teorici e metodologici delle prime esperienze orientativo-formative realizzate nell'a.a. 2016-2017 dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia.

Una scelta, intenzionale e progettuale, orientata a intendere l'esperienza di alternanza scuola-lavoro non come spazio e tempo di acquisizione di competenze tecnico-professionali tout court ma, in una prospettiva di più ampio e pedagogico respiro, come luogo di costruzione dell'identità e del progetto professionale degli studenti nonché di reti territoriali capacitanti ed *engaged*.

È così che l'alternanza può collocarsi all'interno del più vasto e complesso impegno dell'istituzione universitaria relativamente alla sua “terza mission”: attivando processi comunicativi, di management, di engagement, di reperimento di fondi, di parteci-

pazione dei cittadini e responsabilità civica, di “responsabilità sociale d’impresa” e di costruzione di reti con il territorio.

In tale prospettiva, si delinea una nuova idea di università intesa

come luogo di incontro tra teoria e pratica, ricerca scientifica e interventi sul campo, formazione e socializzazione, cultura e professionalità, all’interno di un territorio che, pur impegnandosi a mantenere e, anzi, a rafforzare la propria specificità, deve imparare a reggere le sfide della complessità e della planetarizzazione dei processi sociali, economici e culturali (Loiodice, 2015, p. 6).

2. Orientare le giovani generazioni: un’azione di public engagement universitario

Tra le azioni di *public engagement* – inteso come l’insieme di attività senza scopo di lucro con valore educativo, culturale e di sviluppo della società – certamente le azioni di orientamento in ingresso assumono particolare rilievo e significatività nei contesti universitari.

La transizione dalla scuola all’università rappresenta infatti un passaggio critico implicante una serie di cambiamenti a livello identitario (personale e sociale), sul piano cognitivo ed emotivo, che richiede un’azione orientativa “responsabile” finalizzata a promuovere «una decisionalità, come possibilità/necessità di scegliere chi e come si vuole essere/diventare» (Cunti, 2008, p. 42).

Diviene quindi indispensabile realizzare percorsi formativi capaci di favorire lo sviluppo di una progettualità personale fondata su una realistica conoscenza del proprio sé, delle proprie competenze e del mercato del lavoro futuro.

Peraltro, l’ampliamento della prospettiva con cui guardare alle pratiche orientative è indifferibilmente necessaria affinché possano trovare approfondimento aspetti complessi e plurali troppo spesso poco indagati ma all’incrocio dei quali il processo di scelta si struttura ed evolve, sia pure in forma discontinua (Ladogana, 2015). Ciò rinvia alla necessità per la scuola e l’università – quali sedi privilegiate di promozione delle competenze necessarie a orientare nella contemporaneità – di ripensare pratiche e strumenti

nell'ottica di un sistema formativo integrato consapevole che l'orientamento sia, oggi, categoria ineludibile per la costruzione di un welfare inclusivo, attivante e capacitante, decisivo «dei destini individuali ma, nell'era della globalizzazione, anche delle sorti dei singoli Paesi» (Domenici & Margottini, 2007, p. 108).

3. L'Alternanza come *public engagement* universitario

Introdotta a pieno titolo dalla Legge 107 del 2015, l'alternanza ci pare essere, se progettata intenzionalmente, una valida risorsa per l'orientamento delle giovani generazioni ma, al contempo, una opportunità per l'istituzione universitaria di aprirsi al territorio e creare reti con esso per costruire quella comunità orientativa educante richiamata dalle *Linee guida* (2013) e possibile soprattutto attraverso l'avvio di un rinnovato dialogo con la scuola. Essa può cioè divenire una opportunità “politica” (e dunque comunitaria) per scuola e università di rimettersi in contatto e di cooperare in vista di un fine comune: l'occupabilità delle giovani generazioni.

Prima di colmare e riparare lo scollamento tra formazione e lavoro è però preliminarmente necessario operare per un ripensamento del dialogo e della collaborazione tra istituzioni formative. Solo così l'alternanza può rivelarsi l'occasione per costruire un'alleanza formativa tra scuola, università e territorio, riducendo la separazione tra livello della cultura superiore e inferiore, promuovendo forme di policentrismo dei luoghi della formazione e riabilitando il valore educativo dell'esperienza lavorativa. Ed è proprio nell'ottica di tale alleanza formativa che l'alternanza si configura come importante azione di terza mission significativamente orientata a offrire l'opportunità all'università di “uscire” dalla propria autoreferenzialità per aprirsi all'esterno, mettendo al servizio della scuola le proprie competenze e affiancandola nei processi di progettazione, realizzazione, monitoraggio e valutazione delle esperienze degli studenti.

Lungi dal considerare l'alternanza nella sola ottica di prima professionalizzazione, l'idea è quella di attribuirle un significato di

alto valore pedagogico nel considerarla “spazio” e “tempo” di acquisizione di competenze di riflessività, di progettualità, di agilità che possono essere determinanti nella costruzione della rappresentazione del futuro e della identità professionale dei più giovani. Contrariamente a quanto il senso comune vorrebbe, infatti, un progetto professionale si costruisce nel tempo, coltivando passioni, interessi, scegliendo modelli, sperimentando attività, vivendo esperienze sin dai primi anni di vita (Ladogana, 2015). Più in particolare i primi anni di vita in famiglia e poi la vita scolastica tra i 12 e 18 anni hanno un peso significativo sulla rappresentazione del proprio futuro professionale e della propria futura identità professionale e persino sul senso e significato da attribuire al lavoro.

Appare chiaro allora che l'alternanza ha in sé una forte connotazione formativa e trasformativa utile a promuovere nelle giovani generazioni competenze “per la vita”, configurandosi, in tal senso, come preziosa opportunità di ricerca (sociologica e antropologica, oltre che specificamente pedagogica), attraverso cui arrivare a costruire un modello di educazione *al* e *per* il lavoro.

Si tratta allora di (ri)pensare nuovi modelli formativi che valorizzino l'apprendimento esperienziale.

In tal senso l'alternanza scuola-lavoro:

diventa una risorsa strategica: imparare a riflettere mentre si fa; fermarsi a riflettere sulle azioni e sulle parole per coglierne l'adeguatezza e i problemi; tradurre idee in operazioni e produzioni; e organizzarle a sistema; usare il metodo della simulazione, che consiste nel formulare ipotesi su come funziona, ad esempio, un sistema matematico o sociale per poi verificarle attraverso uno sforzo empirico-analitico e logico-sperimentale, invece che narrativo retorico; risolvere problemi reali, eseguire compiti unitari e socialmente riconosciuti come significativi, formulare progetti, realizzarli e scoprire poi la distanza tra il progettato e il realizzato e perché tale distanza esiste, dove e come si può correggere e diminuire. In altri termini, cambiare paradigma pedagogico dell'apprendimento, e passare da una scuola parlata e seduta ad una scuola riflessivamente agita, in movimento e “produttiva” perché riflessiva, critica, “intelligente” cioè *intus lege*, nelle cose e nelle situazioni (Bertagna, 2006, pp. 103-104).

Ciò a dire che i percorsi di alternanza non devono essere soltanto un mero adempimento formale che copre un certo numero di ore ma una *chance* di elevata qualità formativa co-progettata, co-gestita e co-valutata con i diversi attori coinvolti.

Dunque devono essere pensati e realizzati a partire dalla consapevolezza che possano rappresentare inedite “possibilità” di promozione di una cultura dell’orientamento inteso come processo diacronico finalizzato alla costruzione delle carriere degli studenti, nella prospettiva della *costruction de sui* e della *career construction* (Savickas, 2014) che necessita di un impegno interistituzionale integrale e integrato.

4. L'alternanza scuola-lavoro all'Università di Foggia

In tale cornice teorica e metodologica si è collocata l'esperienza del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia che, a partire da un lavoro d'equipe, ha deciso di progettare percorsi di alternanza scuola-lavoro nella convinzione che l'impegno dell'Università potesse rappresentare una esperienza di elevata eccellenza per sé stessa e per i suoi studenti, per reinventarsi e riprogettarsi a partire dai propri elementi di forza e per formare talenti nella prospettiva del *lifelong learning*.

Per l'a.a. 2016-2017 sono stati progettati 12 progetti di alternanza che hanno previsto un impegno didattico-laboratoriale di 50 ore di cui 10 dedicate allo studio individuale guidato dai tutor scolastici. A caratterizzare i percorsi, il rimando a specifici profili professionali legati agli sbocchi occupazionali dei corsi di laurea del Dipartimento e l'attenzione alla promozione di *career management skills* oggi considerate ineludibili per lo sviluppo di competenze di occupabilità delle giovani generazioni. Ogni singolo percorso è stato strutturato a partire da un approccio prevalentemente laboratoriale di prima professionalizzazione che ha consentito agli studenti di acquisire competenze tecnico-professionali di base e competenze trasversali di *decision making*, lavoro di gruppo, *problem solving* ecc.

Nel suo complesso l'esperienza ha coinvolto 12 scuole secondarie ed in particolare 41 classi di cui 2 quinte, 23 quarte e 16 terze (ad alcune classi è stata data la possibilità di svolgere più percorsi) per un totale di 868 studenti con una età media di 17 anni e una preponderanza di donne (68%) rispetto agli uomini.

Le scuole che hanno preferito scegliere i percorsi offerti dal Dipartimento sono state per lo più licei (22 classi dell'indirizzo scientifico, 8 classi dell'indirizzo di scienze umane, 4 classi del linguistico, 3 classi del liceo classico, 2 del socio-economico e 2 del professionale). Dai dati si evince chiaramente che sono state le scuole della città di Foggia a rispondere maggiormente all'offerta proposta con 23 dei 46 percorsi attivati.

Tutti i percorsi attivati e realizzati hanno previsto la fase di valutazione ex ante ed ex post, tenuto conto dell'interesse a confermare o meno il portato pedagogico-trasformativo dell'alternanza. Nello specifico sono stati predisposti un questionario iniziale, volto a cogliere le aspettative degli studenti, e uno finale, volto a verificare il gradimento delle attività.

Ad oggi i questionari raccolti in forma anonima sono 1428 di cui 606 iniziali e 822 ex post.

L'analisi dei questionari raccolti ha permesso di valutare l'efficacia dell'iniziativa soprattutto in relazione alle aspettative degli studenti, alla loro capacità di porsi domande rispetto al futuro del lavoro e immaginare il loro futuro professionale dopo aver fatto l'esperienza dell'alternanza.

I questionari iniziali, in particolare, hanno inteso indagare la consapevolezza degli studenti circa l'esperienza che stavano per vivere e le aspettative degli stessi rispetto a tale esperienza. Dall'analisi dei 606 questionari iniziali somministrati, in tal senso, è emerso che il 35% di essi dichiara di conoscere abbastanza la struttura di un progetto di alternanza relativamente agli obiettivi formativi e alle attività, sebbene il resto dei valori percentuali invita a tenere alta l'attenzione sulla preparazione dei giovani all'esperienza che non sempre è vissuta con consapevolezza e piena partecipazione, almeno nei momenti iniziali.

Rispetto alla pertinenza tra percorsi scelti e proprie esigenze formative e interessi personali, la maggior parte degli studenti li ritiene abbastanza pertinenti (42%). Gli studenti, come si rileva dalle risposte alla domanda aperta n. 4, hanno percepito il contesto universitario fin da subito molto accogliente, lo immaginano difficile e impegnativo, ma allo stesso tempo come un luogo libero in cui formarsi e migliorarsi. Alcuni di loro lo hanno idealizzato immaginandolo “simile a quello dei film americani” o come “un’istituzione basata più sulla tecnologia” ecc.

Solo l’8% degli studenti, prima di iniziare il percorso, temeva di incontrare difficoltà nella gestione dei tempi e nella conciliazione degli impegni scolastici, il 36% riteneva, invece, che non avrebbe incontrato difficoltà nella realizzazione delle attività esprimendo grande interesse a realizzare attività pratiche di avvicinamento al mondo del lavoro.

Dalle risposte alla domanda aperta n. 3 (si confronti Tab. 1), si rileva come gli studenti si aspettino dall’esperienza dell’alternanza di comprendere le proprie aspirazioni per il futuro, di poter meglio orientarsi ad una scelta più consapevole del percorso universitario e/o lavorativo da intraprendere. Alcuni studenti hanno dichiarato di aspettarsi di “imparare qualcosa in più dalla vita” attribuendo all’esperienza un significato formativo più generale e attribuendo, evidentemente ad essa, un significato piuttosto intenso. Altri hanno dichiarato di credere che l’esperienza li aiuterà a “capire cosa fare nella vita” o “ad avere idee più chiare sul futuro lavorativo”.

Interessante il dato relativo alla domanda n. 6 che evidenzia la particolare consapevolezza da parte degli studenti del ruolo occupato dall’orientamento e dunque dalla capacità di sapersi orientare nell’attuale società: il 39 % di essi, infatti, ha dichiarato di ritenere molto importante, e il 32% moltissimo, il sapersi orientare nella società odierna. Importante anche segnalare come il 47% degli studenti ritiene che l’esperienza di alternanza scuola-lavoro potrebbe consentire di gestire meglio la transizione verso il mondo del lavoro e/o della formazione così predisponendosi con atteggiamento proattivo al percorso.

DOMANDE		RISPOSTE	(%)
1. Sei a conoscenza della struttura del progetto Alternanza Scuola-Lavoro relativamente agli obiettivi formativi e alle attività? Quali attività ti aspetti di realizzare?	Per niente	78	13%
	Poco	185	31%
	Abbastanza	212	35%
	Molto	88	15%
	Moltissimo	43	7%
2. Quanto questo percorso è pertinente alle tue esigenze formative e ai tuoi interessi?	Per niente	41	7%
	Poco	197	33%
	Abbastanza	252	42%
	Molto	61	10%
	Moltissimo	55	9%
3. Quali sono le tue aspettative rispetto a questa esperienza formativa?			
4. Come immagini il contesto universitario?			
5. Prevedi di incontrare difficoltà nella realizzazione delle attività di alternanza? Se sì, quali?	Si	50	8%
	No	217	36%
	Forse	199	33%
	Non saprei	140	23%
6. Secondo te quant'è importante nella società odierna sapersi orientare?	Per niente	36	6%
	Poco	48	8%
	Abbastanza	93	15%
	Molto	238	39%
	Moltissimo	191	32%
7. Ritieni che quest'esperienza di alternanza ti consentirà di gestire meglio la transizione verso il mondo del lavoro e/o della formazione?	Si	282	47%
	No	52	9%
	Forse	183	30%
	Non saprei	89	15%

Tab. 1

Degni di nota anche i dati emersi dai questionari in uscita (822) che hanno coinvolto studenti con una età media di 17 anni, il 68% di sesso femminile e il 32% di sesso maschile.

Il gradimento dei percorsi è stato elevato: ben il 40% degli studenti al termine delle attività di alternanza scuola-lavoro ha dichiarato che le motivazioni iniziali sono state molto soddisfatte e il 44% che le tematiche affrontate e le attività realizzate sono state molto interessanti e considerate “utili per il futuro”.

Secondo il 49% degli studenti i docenti hanno saputo molto stimolare e coinvolgere il gruppo nelle attività, instaurando una relazione empatica e un clima di fiducia favorevole all'attivazione di processi di empowerment.

Il 57% degli studenti, a percorso ultimato, ha un'idea più precisa dell'ambito professionale/disciplinare trattato durante il percorso e ben il 51% ha affermato di conoscere abbastanza bene la formazione e le competenze che un professionista operante nello specifico ambito professionale/disciplinare del percorso svolto deve possedere.

In generale, è possibile affermare che l'attività di alternanza ha consentito di promuovere la sensibilità verso l'assunzione delle responsabilità individuali, la capacità di lavorare con gli altri e l'uso della conoscenza orientata al risultato, nonché di verificare e mettere in pratica conoscenze e abilità apprese a scuola, ma anche di conoscere ed esercitare le proprie capacità relazionali, di problem solving e di adattabilità a un nuovo contesto. In tal senso, rispetto alla situazione iniziale, il 55% degli studenti ritiene di aver acquisito maggiori conoscenze e ha affermato di aver acquisito ed esercitato nuove competenze disciplinari, tecnico-professionali e trasversali come la capacità di lavorare in gruppo, competenze comunicative e relazionali, spirito d'iniziativa, capacità di risolvere problemi. Numerosi studenti hanno, infatti, evidenziato quanto l'esperienza sia stata "importante dal punto di vista formativo" e quanto essa abbia permesso di "avere una visione più realistica del futuro del lavoro" permettendo al contempo di "passare più tempo con i compagni di scuola", di "imparare a socializzare meglio" e "lavorare in gruppo".

Il 52% degli studenti ha affermato di sentirsi maggiormente in grado di gestire la transizione verso l'università e il mondo del lavoro e ha precisato di sapersi meglio auto-orientare e di pensare al proprio futuro lavorativo avendo delle più precise attese e speranze. Ciò a sottolineare il portato pedagogico e trasformativo che tale esperienza, seppur breve, ha avuto per gli studenti che attraverso essa sono stati messi nelle condizioni di attivarsi rispet-

to all'immaginazione e costruzione del proprio progetto di sviluppo formativo e professionale.

DOMANDE		RISPOSTE	(%)
1. Al termine di questo percorso, quanto sono state soddisfatte le tue motivazioni e i tuoi obiettivi iniziali? Cosa ti è piaciuto maggiormente del percorso?	Per niente	33	4%
	Poco	84	10%
	Abbastanza	234	28%
	Molto	329	40%
	Moltissimo	142	17%
2. Le tematiche affrontate e le attività realizzate quanto sono state interessanti?	Per niente	20	2%
	Poco	60	7%
	Abbastanza	251	31%
	Molto	361	44%
	Moltissimo	130	16%
3. Quanto i docenti e i tutor hanno saputo coinvolgerti e stimolare efficacemente il gruppo?	Per niente	10	1%
	Poco	71	9%
	Abbastanza	202	25%
	Molto	401	49%
	Moltissimo	138	17%
4. Hai un'idea più chiara dell'ambito professionale/disciplinare trattato durante il percorso?	Si	471	57%
	No	27	3%
	Forse	244	30%
	Non saprei	80	10%
5. Quanto ritieni di conoscere la formazione, le competenze e gli strumenti che un professionista operante in tale ambito professionale/disciplinare deve possedere?	Per niente	25	3%
	Poco	94	11%
	Abbastanza	422	51%
	Molto	223	27%
	Moltissimo	58	7%
6. Attraverso il percorso svolto ritieni di aver acquisito nuove competenze? Se sì, quali?	Si	449	55%
	No	57	7%
	Forse	217	26%
	Non saprei	99	12%
7. A fronte del percorso svolto, sapresti meglio auto-orientarti e	Si	431	52%
	No	46	6%

gestire la transizione verso il mondo del lavoro e della formazione?	Forse	214	26%
	Non saprei	131	16%
8. Esprimi le tue considerazioni finali sull'esperienza di Alternanza Scuola-Lavoro realizzata			

Tab. 2

In merito al giudizio sull'esperienza svolta, gli studenti si ritengono pienamente soddisfatti e coinvolti e ritengono, come già evidenziato, che l'esperienza di alternanza realizzata in università sia stata occasione di crescita che ha permesso loro di avere una visione più realistica non solo del mondo del lavoro ma anche dello stesso mondo universitario, configurandosi dunque non tanto e solo come esperienza di orientamento al lavoro ma, prima ancora, come orientamento formativo.

A conferma dell'alta soddisfazione generalmente riscontrata dai dati, emerge anche il parere positivo da parte dei referenti/tutor scolastici e referenti/tutor universitari coinvolti nelle attività di alternanza scuola-lavoro realizzate presso il Dipartimento.

I referenti/tutor sono stati ascoltati durante un incontro finale utile a evidenziare punti di forza e di debolezza dell'esperienza e a ri-progettare la stessa per l'anno successivo.

All'incontro hanno partecipato 21 dei tutor coinvolti che hanno differentemente lodato l'organizzazione e i contenuti dei percorsi seguiti dalle varie classi dei loro istituti e sottolineato la soddisfazione riscontrata sia negli alunni che nei docenti accompagnatori suggerendo, in vista del prossimo anno accademico, di organizzare una presentazione dei percorsi alle classi in seduta plenaria, presso la scuola o il Dipartimento; hanno testimoniato l'alto livello di partecipazione e di soddisfazione da parte delle classi coinvolte, chiedendo, inoltre, per il futuro una maggiore co-progettazione.

Molti tutor hanno voluto precisare che l'esperienza di alternanza non è stata formativa solo per gli studenti ma per gli stessi docenti che hanno potuto conoscere nuove metodologie didatti-

che, esercitarsi nel dialogo con l'istituzione universitaria e acquisire nuove conoscenze.

A tal proposito una docente ha evidenziato la centralità del ruolo del tutor scolastico, figura strategica non solo per esigenze di natura pratica e logistica ma per guidare e motivare il gruppo di studenti prima, durante e dopo lo svolgimento del percorso, facendo da tramite tra la classe, i docenti membri del consiglio di classe e il tutor aziendale. Per tale motivo sarebbe auspicabile che la scelta del tutor scolastico ricada sul docente di una delle discipline maggiormente coinvolte nell'argomento del percorso.

5. Il questionario A.V.O. Giovani per il profilo di occupabilità

A.V.O. Giovani è uno strumento standardizzato dall'Isfol che dà una misura "disposizionale" del potenziale di occupabilità di una persona «aggregando, in un solo indice, alcuni fattori ritenuti particolarmente significativi quali: adattabilità professionale, coping, autoefficacia percepita, percezione del mercato del lavoro» (Grimaldi, Bosca, Porcelli & Rossi, 2015, p. 23).

Data la strategicità della dimensione dell'*employability*, si è ritenuto che AVO Giovani potesse essere utilizzato nei percorsi di alternanza svolti presso il Dipartimento di Studi umanistici foggiano con l'obiettivo di accompagnare gli studenti in un percorso di autoriflessione su alcuni aspetti-chiave dell'occupabilità.

Da un punto di vista specificamente pedagogico, si è trattato di facilitare negli studenti l'acquisizione di competenze progettuali inerenti la propria identità professionale e la rappresentazione del proprio futuro, nonché la capacità di rivolgersi a esso in modo proattivo e capacitante.

Il profilo di occupabilità è infatti l'esito di una operazione di *design* in cui si incrociano dati oggettivi di tipo anagrafico e occupazionale con dati soggettivi, biografici ed esperienziali.

Indicatori significativi di "occupabilità" sono:

- la coerenza tra il percorso formativo in atto e i settori in cui si cerca lavoro;
- le modalità con cui si cerca il lavoro;
- l'utilizzo dei servizi territoriali;
- livello e tipo di conoscenza del mercato del lavoro, sia sotto il profilo geografico/territoriale sia in relazione ai propri interessi;
- partecipazione sociale e capacità di fare *networking*.

Nello specifico, lo strumento ha inteso rilevare come lo studente si prepara a gestire il proprio inserimento lavorativo, ovvero quanto è in grado di essere “occupabile”, nella consapevolezza che il potenziale di occupabilità si struttura e si evolve all’incrocio tra risorse e competenze personali e le variabili di contesto, poi sostanziandosi in modalità comportamentali utili allo sviluppo di una partecipazione attiva e consapevole nella ricerca del lavoro.

Il questionario AVO è stato somministrato a 85 studenti di scuola secondaria di secondo grado di età compresa tra i 15 e i 18 anni coinvolti nei percorsi di alternanza scuola-lavoro su “Self-placement e occupabilità” realizzati nel dipartimento di Studi umanistici foggiano.

L’età media dei rispondenti è di 17 anni.

Il numero di studenti è rappresentato per il 72,9% da donne (N=59) e per il restante 27,1% da uomini (N= 26).

La totalità degli studenti è di nazionalità italiana.

Il 100% dichiara di essere celibe/nubile e di non avere figli.

L’analisi della condizione occupazionale rileva che il 100% dei rispondenti appartiene alla categoria studente.

È stato chiesto agli studenti se nel corso degli ultimi 5 anni avessero partecipato a corsi o esperienze di formazione. Il 56,5% (N=48) ha risposto negativamente a questa domanda. Inoltre, l’89,4% (N=76) indica di non avere mai svolto esperienze di formazione e/o di lavoro all’estero.

Per quanto riguarda le conoscenze linguistiche si rileva una più alta conoscenza della lingua inglese: il 50,6% dei soggetti afferma di averne una conoscenza base mentre il 43,5% di attestarsi a un livello

intermedio. Il 48,2% dei soggetti dichiara di possedere una conoscenza base della lingua francese, mentre per il tedesco il 76,5% dei soggetti afferma di non possedere nessuna conoscenza linguistica.

Solo il 16,5% (N=14) dei partecipanti possiede una certificazione che attesti le proprie conoscenze linguistiche.

Rispetto alle competenze informatiche, gli studenti dichiarano di attestarsi a un livello base per la maggioranza degli aspetti applicativi (sistemi operativi, word processor, fogli elettronici, data base, multimedia). Invece, il 41,2% (N=35) ha una conoscenza intermedia della navigazione in internet seguita dal 40% degli studenti (N=34) a un livello avanzato. Infine il 60% dei soggetti (N=51) non ha competenze nella realizzazione di siti web, mentre il 52,9% (N=45) non conosce le reti di trasmissione.

Rispetto al settore occupazionale nel quale i soggetti cercheranno lavoro risulta una forte coerenza con il percorso di studi che stanno compiendo.

Il 92,9% degli studenti (N=79) afferma di cercare un'occupazione coerente con la propria formazione. Inoltre, l'87,1% (N=74) dei rispondenti è disponibile a lavorare anche in settori differenti.

Il 41,2% (N=35) dei soggetti coinvolti si dedica alla ricerca di un lavoro meno di una volta al mese e solo il 5,9% (N=5) giornalmente. I soggetti, che hanno potuto selezionare al massimo tre risposte, hanno indicato di utilizzare principalmente per la ricerca del lavoro i seguenti strumenti e mezzi: primo tra tutti internet con il 78,8%, seguito da i servizi per il lavoro pubblici (35,3%) e gli amici e parenti (34,1%). Infine, il 78,8% (N=67) non ha partecipato a prove di selezione negli ultimi sei mesi.

Una sezione del questionario A.V.O. è volta ad analizzare la conoscenza e la fruizione dei servizi presenti sul territorio.

Emerge una generale conoscenza delle strutture preposte all'orientamento e al sostegno dei cittadini, ad eccezione dei servizi a sostegno dell'auto-imprenditorialità (62,4%). I rispondenti affermano principalmente di non aver usufruito della maggior parte delle strutture e servizi presentati, ad esclusione dei servizi di o-

rientamento all'offerta formativa universitaria (67,1%) e dei centri per l'impiego (58,8%).

Infine, ai partecipanti della ricerca è stato chiesto di indicare quali tra gli ambiti di attività e di interesse fanno parte della loro esperienza attuale. La maggioranza dei soggetti ha risposto negativamente, ad esempio: l'85,9% non fa parte di un gruppo musicale, culturale o sportivo; il 78,8% (N=67) non fa parte di un'associazione o un gruppo educativo.

Risulta invece molto diffusa l'iscrizione a un social network (91,8%).

La sperimentazione ha evidenziato come AVO Giovani colga a pieno la multidimensionalità del concetto di "occupabilità" consentendo, al contempo, di approfondire specifici aspetti apparsi più "deboli", nell'ottica del *life-design*. La possibilità di costruire un progetto di vita – personale e professionale – implica infatti la capacità di re-attribuire a quelle dimensioni di debolezza un significato nuovo, se non addirittura positivo.

Il questionario ha certamente contribuito a rendere gli studenti protagonisti "attivi" della riflessione avviata sui processi di progettazione professionale e di lettura del profilo di occupabilità. Ciò ha consentito loro di porsi nuove domande e predisporli anche a una successiva offerta consulenziale (con gli stessi esperti che hanno realizzato l'alternanza) che dia loro la possibilità di meglio analizzare il loro potenziale di occupabilità, proprio a partire dalle domande/bisogni emersi.

6. Il "futuro" dell'alternanza all'Università

L'esperienza di alternanza 2016-2017 è stata, come richiamato precedentemente, una prova "tecnica" che ha consentito all'istituzione universitaria, ai suoi docenti e ricercatori, e alle scuole di mettersi seriamente in gioco e ripensare il proprio ruolo, educativo e sociale.

I questionari e le testimonianze di docenti e studenti permettono, in linea generale, di individuare punti di forza e di debolezza

della prima esperienza sistematica di alternanza scuola-lavoro del Dipartimento.

Tra i punti di forza è possibile evidenziare come le esperienze di alternanza:

- offrono all'università la possibilità di diffondere il proprio know how recependo dagli studenti e dalle scuole indicazioni spontanee e innovative;
- rappresentano un'occasione di apertura per la scuola e d'interazione concreta con l'università;
- garantiscono un'esperienza formativa di qualità in considerazione dell'ampia offerta formativa di percorsi d'alto profilo;
- favoriscono la formazione e incrementano le capacità di orientamento degli studenti;
- concorrono all'autoformazione dei docenti recuperando anche le risorse personali (passioni/attitudini).

È stato, al contempo, possibile mettere in luce punti di criticità e di debolezza rispetto ai quali sono emersi i seguenti suggerimenti:

- migliorare la co-progettazione scuola-università nel delineare i contenuti e le attività di ciascun percorso, che deve essere adattato alle esigenze degli studenti (formative e organizzative) senza che ne sia tradito l'impianto generale;
- aumentare le ore di attività laboratoriale in un'ottica di flessibilità e di concertazione anche con il territorio;
- preparare meglio gli studenti all'esperienza di alternanza e coinvolgerli a monte nella scelta delle attività da realizzare a garanzia di partecipazione e interesse maggiore;
- assicurare la presenza costante del tutor scolastico nei percorsi e favorire la sua preparazione all'esperienza ai fini di una riflessività pedagogica che sola può assicurare la reale efficacia delle attività di alternanza;

- supportare maggiormente le scuole nella valutazione degli studenti, nel produrre una certificazione delle competenze intermedia e finale alla cui costruzione concorrano differenti soggetti, ragionando sugli elenchi di competenze correlate a singoli profili professionali.

In estrema sintesi, possiamo riconoscere che si è trattato di un'esperienza d'eccellenza gradita al territorio, che ha aperto nuovi possibili traiettorie di ricerca e di azione per molti degli attori coinvolti. Nello specifico, per quanto riguarda l'università, basti pensare alla scelta di dedicare a queste azioni un progetto di dottorato di ricerca finalizzato a verificare quanto e come l'alternanza possa avere delle ricadute sulla rappresentazione che i giovani coinvolti hanno del loro futuro professionale; o anche alla sperimentazione A.V.O. (Auto Valutazione Occupabilità) (in partenariato con l'Isfol) che ha offerto agli studenti che hanno partecipato ai percorsi di alternanza la possibilità di riflettere e autovalutare il proprio profilo di occupabilità.

Per concludere, l'alternanza ci pare essere una *possibilità* dall'alto valore formativo che permette allo studente di anticipare la domanda sul proprio futuro professionale attraverso un'esperienza "controllata" entro cui intessere relazioni e rafforzare quell'intelligenza etica necessaria per «formarsi un'idea del mondo del lavoro e delle responsabilità che competono ai cittadini, e [...] cominciare ad agire a partire da quelle» (Gardner, 2011, pp. 169-170). Sulla costruzione di una "intelligenza etica" può fondarsi l'idea di "buon lavoro": di un lavoro cioè che si mette al servizio del territorio per costruire un patto sociale, un'alleanza formativa per la crescita delle giovani generazioni, così realizzando l'obiettivo educativo e pedagogico del *public engagement*.

Si tratta, per l'Università, di "entrare" nel territorio e mettere al servizio di esso *expertise* utili a coltivare forme di lavoro etiche intese come "dialogo al servizio della vita", *generative* non solo perché utili a generare nuove idee e progetti ma perché in grado di prendersi cura dei futuri cittadini e di attivare rinnovate forme di socialità con la comunità di appartenenza (Dato, 2014).

Anche per questo tutti i percorsi realizzati hanno visto e vedranno non solo la partecipazione di docenti universitari ma anche la partecipazione di esperti del territorio, testimoni privilegiati di un tentativo di dialogo e di scambio di forte pregnanza formativa non solo per gli studenti ma per l'università stessa.

Per concludere, l'esperienza condotta ha potuto favorire non solo un incontro tra formazione e mercato del lavoro ma, prima ancora, tra istituzione universitaria e territorio affidando così un inedito ruolo di mediazione e interlocuzione all'Università che può dunque ripensarsi non solo come luogo di cultura ma anche di comunicazione sociale e formativa.

Attraverso l'alternanza, l'istituzione universitaria può realizzare un importante e concreto esercizio di terza mission, sia nei termini della valorizzazione e della pubblicizzazione della ricerca e della didattica sia in termini di riconoscimento e valorizzazione del capitale di competenze e della cultura territoriale.

Bibliografia

- Alessandrini G. (2014). *Apprendistato, competenze e prospettive di occupabilità*. Lecce: Pensa multimedia.
- Bertagna G. (2006). *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di istruzione e di formazione di pari dignità*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Bertagna G. (a cura di) (2003). *Alternanza scuola lavoro. Ipotesi, modelli, strumenti dopo la riforma Moratti*. Milano: FrancoAngeli.
- Conferenza Unificata Stato-Regioni (2013). *Definizione delle Linee guida del sistema nazionale sull'orientamento permanente*.
- Cunti A. (2008). *Aiutami a scegliere. Percorsi di orientamento per progettare e progettarsi*. Milano: FrancoAngeli.
- Dato D. (2014). *Professionalità in movimento. Riflessioni pedagogiche sul "buon lavoro"*. Milano: FrancoAngeli.
- Dato D. (2015). Orientamento "bene sociale". Scuola, università e luoghi di lavoro "in azione". In I. Liodice & D. Dato (a cura di), *Orientare per formare. Teorie e buone prassi all'università* (pp. 38-54). Bari: Progedit.
- Domenici G., & Margottini M. (2007). Orientamento diacronico-formativo tra scuola e università. In T. Grange Sergi (a cura di), *L'orientamento nella progettualità educativa* (pp. 103-129). Lecce: PensaMultimedia.

- Gardner H. (2011). *Cinque chiavi per il futuro*. Milano: Feltrinelli.
- Grimaldi A., Bosca M.A., Porcelli R., & Rossi A. (2015). AVO: lo strumento Isfol per l'occupabilità dei giovani. Dalle premesse culturali ai criteri generativi. *Osservatorio Isfol*, V(1-2), 63-86.
- Ladogana M. (2015). Il Bilancio di competenze. Una pratica in evoluzione. In I. Loiodice & D. Dato (a cura di), *Orientare per formare. Teorie e buone prassi all'università* (pp. 65-75). Bari: Progedit.
- Loiodice I., & Dato D. (2015) (a cura di). *Orientare per formare. Teorie e buone prassi all'università*. Bari: Progedit.
- Savickas M. L. (2014). *Career counseling*. Trento: Erikson.